

colpo d'occhio

di Pietro Marino

Haiku, i sospiri di tre donne

I cultori di poesia conoscono e amano gli haiku, le antiche brevissime composizioni giapponesi fatte di poche rarefatte parole, più che altro un sospiro lirico, una epifania del pensiero nel vuoto e nel silenzio. A quello spirito di chiara ispirazione zen sembra volersi rifare, a partire dal titolo, la mostra di tre artiste pugliesi curata e presentata da Vito Intini nella sua ostinata Kunsthalle putignanese. Una di loro, Guillermina De Gennaro, lo espone proprio, un haiku di propria composizione, tradotto in scritte stampigliate su piccoli tasselli di tela bianca, sparsamente applicati in una nicchia del muro. È scritto in spagnolo, la lingua che l'artista parlava nella sua infanzia in Argentina. E a quella esperienza del distacco dalla terra natale, che è stata oggetto di una precedente personale di Guillermina a Terlizzi, allude anche questa poesia. La trascrivo, perché ha un bel suono e senso: «Mi casa blanca/ se hizo aire/ sobre el vidrio del bus/ que me llevò lejos». La mia casa bianca diventò aria sul vetro del bus che mi portò lontano.

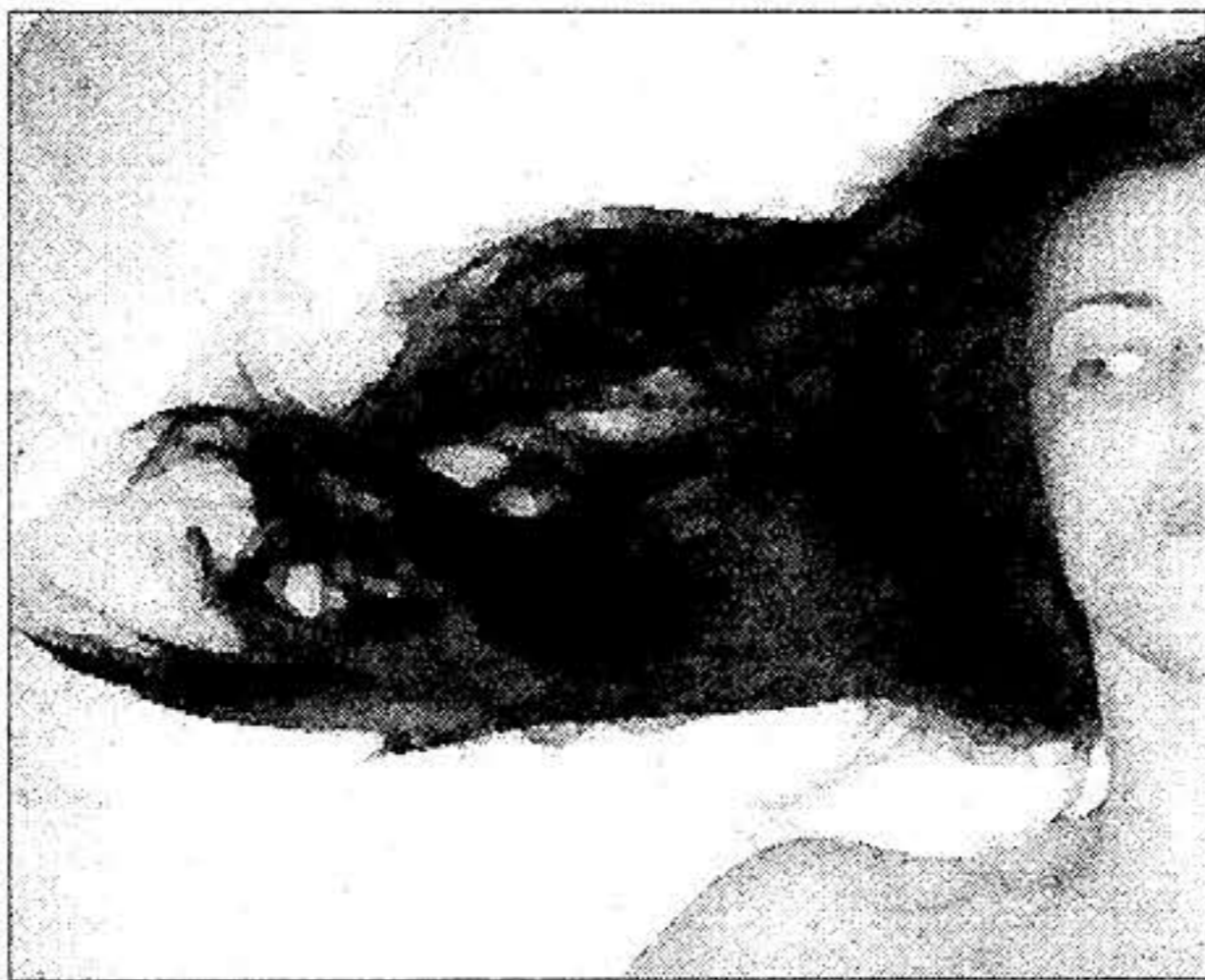
In pittura, il sentimento malinconico del distacco e della sparizione si precisa, rispetto alle tele esibite nella mostra terlizzese, in frammenti di autoritratto. Il volto della pittrice appare come mosso, sfocato da un vento invisibile che fa ondeggiare i lunghi capelli neri, e trascina l'immagine verso i margini delle inquadrature. Formati lunghi e stretti si alternano a zumate brevi su un particolare, una ciocca nera, un taglio di viso. Alla densità figurale della memoria viene anche accostata una superficie decorata con ritmi floreali, quasi uno spazio di grazia mentale. Così la pittura muove verso effetti fotofil-

A Putignano opere nuove di Guillermina De Gennaro, Stefania Pellegrini, Rosemarie Sansonetti. Tema ispiratore, le poesie zen giapponesi

mici, anche nei processi tecnici che usano fotografia di base e trasposizioni digitali su tela.

Trascinamento e straniamento dell'immagine gover-

Da anni, dicevo, l'artista barese lavora su questa dimensione minimale: qui raggiunge una sorta di sacralità laica, bisbiglio di sacrificio votivo senza divinità e forse



Sopra, autoritratto di Guillermina De Gennaro. In alto, un'opera di Rosemarie Sansonetti

nano anche il collaudato mondo di Rosemarie Sansonetti, ma in direzione più decisamente astrattiva e con spiritualistica austerità. Si raccolgono, in conchiavi d'ombra di ideali cappelle e tabernacoli, delle stele di plexiglas trasparente, illuminate di freddo neon dal retro. Su di esse si allungano come lingue di fumo o passaggi anneriti di bruciatura, traccia evanescente della immagine fotografica di base, un bicchiere per esempio. Icone di una realtà residuale che si estenua come ombra del tempo, ustione della memoria.

senza speranza.

È una novità infine incontrare Stefania Pellegrini con opere di pittura. Infatti l'artista tarantina si è fatta conoscere per le sue installazioni oggettuali, lavori a maglia di lana o cotone intrecciati da lei stessa con manualità che richiama ovviamente condizione e cultura femminile: ma condotti a dimensione allucinatoria e onirica, fuori scala, indumenti iperbolici senza corpo o reti come trappole, con giocosità forzata da inquietante ironia. L'idea della maglia, della tessitura e dell'intreccio, come

dell'acconciatura femminile persiste nelle inconsuete tele. Vi sono sagomate, con grafismo decorativo, delle chiome femminili a cui si intrecciano delle «estensioni»: ovvero le ciocche e frecce artificiali oggi di moda. Chiome sospese nel vuoto, su teste che si possono solo indovinare dal profilo nel vuoto. La pittura acrilica stesa a plat accentua il contrasto cromatico fra i capelli neri e i colori accesi delle estensioni che sembrano piuttosto foulard annodati in modo da comporre una specie di disegno araldico compiaciuto di anse e viluppi ritmici, vagamente e velenosamente déco. Ma l'impatto ottico è turbato dai titoli, che segnalano una sigla misteriosa, F. K. Non suggeriscono una casa di moda o una griffe: sono le iniziali di Frida Kahlo, la pittrice messicana divenuta famosa per la sua vita avventurosa e tragica, che lei evocò e tradusse in pittura di fantasia dolente. Una icona del femminismo ma non solo. Ecco dunque che sotto la piacevolezza del disegno, offerto con una specie di inerte semplificazione, Stefania Pellegrini insinua il turbamento della citazione, propone un nome e una storia all'assenza.

● Putignano, Kunsthalle, via Santa Maria la Greca 79, sino al 18 giugno. Orari: dal lunedì al venerdì dalle 17.30 alle 19.30 o su appuntamento. Tel. 080.4055504, 339.8237840. Email: kunsthalle@alice.it

